

EDITORIALE



A partire da dentro

Elisabetta Brugè

Vi sono dei mestieri (il restauratore, l'archeologo, lo storiografo, il filologo, l'archivista...) che si potrebbero definire di «pura conservazione» perché protesi a ritrovare qualcosa del passato che è sconosciuto o è andato perduto. Professioni di «retroguardia» nel senso letterale del termine: guardano prevalentemente indietro o da dietro. Chi le esercita potrebbe viverle fondamentalmente in due modi. Immergendosi nel passato, in uno «splendido» e/o sdegnato isolamento dal presente. Oppure, come illuminazione e svelamento del senso di ciò che si vive oggi, grazie a quanto già è stato sperimentato dalle generazioni precedenti.

Partiamo da tale premessa per chiarire la prospettiva che abbiamo voluto dare a questo numero doppio di *Proposta Educativa* che tratta di interiorità. Infatti, a prima vista, l'interiorità, collocata nel

contesto sociale in cui viviamo, potrebbe apparire un argomento di «retroguardia» o di «fuga» rispetto ad altre problematiche ben più scottanti. E rischia di esserlo ancor più, se maneggiato da educatori, giacché l'educazione è uno di quei processi che vengono spesso usati per «restaurare», conservare, custodire, proteggere... più che per innovare, trasformare, svelare, stupire. Tuttavia, anche in questo caso è importante scegliere fra le due possibilità che si offrono: abbandonarsi all'«isolamento» vivendo l'interiorità come rifiuto della propria esistenza storica; oppure entrare nel profondo di quanto accade «dentro» e scoprire nessi, sensi, significati, valori e percorsi che covano all'interno delle pieghe contradditorie della storia odierna a cui apparteniamo.

Per il Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC), in sintonia con la più ampia realtà associativa dell'A-

CI, porre al centro il tema dell'interiorità è scelta laicale tesa a cogliere dal di dentro dei processi educativi, personali, collettivi e storici la misteriosa interazione fra il Dio di Gesù Cristo e l'umanità. Quindi non «fuga», ma «incarnazione».

Interiorità, allora, come voglia di contatto con se stessi, con gli altri, la storia, Dio. Alla ricerca di un volto autentico che mostri quel che siamo e quello che potremmo essere. Un volto veramente «mio», per-

ché va al di là dell'esperienza

NON È NOSTRA

INTENZIONE DARE

UNO SGUARDO

ESAUSTIVO,

PIUTTOSTO

VOGLIAMO

ACCENNARE AD

ALCUNE TIPICHE

SFACCETTURE

DELL'INTERIORITÀ

presente nelle nuove generazioni, ma che ancora ha bisogno di dispiegarsi e di giungere a pienezza.

Nell'esperienza quotidiana sembrerebbe semplice distinguere interiore da esteriore, spirituale da materiale. In realtà, l'intreccio è ben più complesso. Il confine fra il «dentro» e il «fuori» non è così netto come potrebbe apparire. La «pelle» che separa ogni persona dal suo esterno è permeabile, non solo dal punto di vista biologico e fisico-chimico, ma anche da

quello psicologico e relazionale. Nel campo educativo tale aspetto non va né trascurato né dimenticato. La formazione della personalità è la composizione di vari elementi, alcuni innati (già presenti nel soggetto) altri trasmessi e recepiti. Tant'è che nell'esperienza di ciascuno è facile sperimentare confusione, smarrimento, dolore interiore per una parola ascoltata, un sorriso non ricevuto, un silenzio subito. Non solo. Azioni, scelte e percorsi di vita di ognuno derivano proprio da ciò che si porta dentro.

Inoltre, non bisogna neppure trascurare i danni che possono derivare da dualismi schematici rigidi. Separare e contrapporre interiorità/spiritualità ed esteriorità/materialità se, da un lato, semplifica e depotenzia la problematicità del rapporto «dentro-fuori», dall'altro presta il fianco a individualismi, ipocrisie e separazioni che non aiutano la crescita della persona. Si pensi a quanto siano presenti ancor oggi pratiche religiose e manifestazioni di spiritualità rassicuranti e formali, senza però un coinvolgimento e una trasformazione dell'intimo. O a quanta fuga spasmodica verso l'esteriore (analogia quella in direzione opposta, verso l'interiore) caratterizza tante persone del mondo occidentale impegnate a non confrontarsi autenticamente con la verità di se stessi che è data dall'incontro e dalla ricomposizione del sé con il proprio contesto affettivo-relazionale e sociale.

Muoversi, dunque, dentro l'interiorità significa esplorare un intricato intreccio. Ed è proprio l'obiettivo che ci poniamo nel presente numero di *Proposta Educativa*. Certamente non è nostra intenzione dare uno sguardo esaustivo, piuttosto vogliamo accennare ad alcune tipiche sfaccettature dell'interiorità. Dagli aspetti filosofico-antropologici (il primo studio proposto da Lorizio) a quelli pedagogici (l'«auto-appropriazione» sviluppata da

Triani). Senza dimenticare i versanti psicologico (Mannino), spirituale (Borgiani), socio-politico (Palmese) e relazionale (Milan). Il tutto completato con il profilo di San Francesco d'Assisi (santo «globale» che in sé armonizza le varie dimensioni dell'esistenza) e suggerimenti su letture e visioni utili all'impegno educativo.

Il percorso di *Proposta Educativa*, poi, continua nei prossimi numeri che amplieranno il tema dell'interiorità collegandola alla dimensione educativa dell'«autorevolezza/autorità» (n. 3 del 2012) e a quella della «corresponsabilità» (n. 1 del 2013). Non ci resta che augurarvi una buona lettura.